



DE GAULLE

FRANCIA

E ORA?

E ora la Francia? L'istituzione De Gaulle è parzialmente crollata il 44% al generale contro il 32 a Mitterrand e il 16 a Lecanuet. Questo risultato numerico, che apre la strada ad un'altra settimana elettorale (il 12 dicembre avrà luogo il ballottaggio tra i primi due arrivati al traguardo elettorale), dà la misura del crollo del mito De Gaulle. Infatti anche se il generale, come è prevedibile, risulterà alla fine vincitore si troverà di fronte ad un settennato difficile, ad un'azione di governo duramente condizionata dalla pressione delle opposizioni, sia interne che esterne al suo spazio politico, sorte in questa campagna elettorale.

Il 44% del 5 dicembre '65 è ben lontano dai « si » plebiscitari dei precedenti referendum. E non è tanto la percentuale numerica che è cambiata quanto i fatti, le unità e le divisioni politiche nate nel corso di questo caldo novembre politico francese che ha reinserito nella vita civile attiva milioni di francesi da sette anni immersi nelle acque ferme di un principato tecnocratico, a cavallo tra ieri e domani, tra la Francia del Re Sole e quella di un'improbabile « tecnarchia » fantascientifica. Ora, dopo lo « scrutinio storico » del 5 dicembre, come l'ha chiamato De Gaulle in una delle sue rare uscite elettorali, il generale-presidente s'è visto sorgere attorno almeno tre interlocutori che possono, chi in una misura chi in un'altra, condizionare il suo

potere, ridimensionare il suo solitario comando e interrompere quel compromesso instabile e sottile tra democrazia completa e dittatura rappresentato dal potere personale. Il 16% di Lecanuet, il 32% di Mitterrand e i francesi che hanno riscoperto le capacità decisionali della democrazia, sono i tre interlocutori (e oppositori) che De Gaulle, vincendo definitivamente queste competizioni elettorali, avrà di fronte per altri sette anni.

Un condizionamento dall'interno.

Indubbiamente sarà il 16% di Lecanuet che influenzerà più da vicino il secondo tempo della V Repubblica, quello che uscirà dalle urne il 5 e il 12 dicembre. I voti del candidato del centro, sono quelli che mancano al conto di De Gaulle, quelli che il generale dovrà prendere maggiormente in considerazione se è vero che sono in parte l'espressione della giovane classe imprenditoriale francese, di quei « jeunes patrons » che hanno rappresentato, negli anni passati, l'alibi moderno e dinamico del principato gollista. La Francia dei « jeunes patrons » non potrà non volere ad esempio una demitizzazione dell'Europa dall'Atlantico agli Urali e un reinserimento più concreto in quella del MEC dove la riacquistata fiducia nazionale francese può giocare un ruolo più importante, priva come ora è, del complesso d'inferiorità (specie verso la Gran Bretagna e la Repubblica Federale Tedesca) provocato dal suo essere divenuta, nel dopoguerra, una potenza in smantellamento.

L'alternativa di Mitterrand. Il 32% raccolto intorno a Mitterrand avrà invece una minore capacità di manovra immediata.

Il candidato delle sinistre è un interlocutore più distante che non Lecanuet, dal tradizionale terreno politico nel quale affonda le sue radici il gollismo. Anche la sua tematica antigollista è necessariamente diversa da quella di Lecanuet. Uno stesso punto in comune quello della democrazia in pericolo; su tutti gli altri temi, Europa, terzo mondo, alleanza atlantica, apertura verso oriente, la contestazione da sinistra operata da Mitterrand è stata notevolmente diversa (l'appoggio del PCF e del PSU è stato determinante in questo caso) da quella del candidato centrista. Un primo e necessariamente superficiale esame del risultato del voto e delle ultime pressanti battute elettorali, ci permette di fare un'ipotesi. Crediamo che solamente l'opposizione del 32% raccolto da Mitterrand si porrà in funzione di netta contestazione del regime gollista.

L'avvenimento della settimana

I « si » a Lecanuet hanno il loro naturale terreno di manovra all'interno dello spazio sia politico che ideologico nel quale è nato il gollismo (nel ballottaggio anche il loro voto rientrerà in parte all'interno del recinto gollista), la loro sarà un'opposizione diretta più ad un graduale ridimensionamento della tematica del generale presidente che ad aprirsi un reale varco alternativo. Di fronte a Mitterrand c'è invece l'alternativa. Un'alternativa che può essere messa in atto solamente se gli apparati della sinistra francese terranno fede alle ultime battute del « discorso » elettorale del loro candidato, quando Mitterrand ha dato l'impressione di parlare più per il domani che per l'oggi, di puntare il suo discorso verso il dopoelezioni, quando cioè si porrà sul terreno pratico la verifica dell'unità elettorale delle sinistre. E ciò perché solamente con un'operazione di ricostruzione (non solo provvisoria) della sinistra, il 32% di francesi raccolti intorno al deputato della Nievre può riempire il vuoto che il crollo del mito gollista sta forse aprendo in Francia e che la definitiva scomparsa di De Gaulle dalla scena politica renderà probabilmente macroscopico.

ITALO TONI